

I manoscritti di Carducci

I.

« Quali grazie Vi potrei rendere di tanta benignità? Ma v'è un gran Remuneratore al quale io m'affido ». Questo è l'omaggio che Carducci, vecchio e paralizzato, ma sempre fedele al ricordo dei servizii resi, indirizzava alla Regina Madre d'Italia Margherita di Savoia, il primo gennaio 1906 ⁽¹⁾. Egli le era soprattutto riconoscente per una recente doppia testimonianza di affettuosa ammirazione.

Con atto notarile rogato a Bologna il 10 aprile 1902, essa si era assicurato il possesso di tutti i volumi, autografi, carte di ogni sorta, che erano possedute dal Poeta e quelle che avrebbe potuto ancora acquistare. La consegna si doveva fare dopo la morte del Poeta, contro quarantamila lire destinate ai suoi eredi. Nel frattempo sarebbero rimessi al Carducci gli interessi di questa somma al cinque per cento ⁽²⁾. La Regina prese poscia un'altra decisione. Alla fine del 1905 decise di acquistare la casa nella quale Carducci visse negli ultimi diciassette anni della sua vita ⁽³⁾. In questo modo i tesori da lui accumulati, sarebbero rimasti sotto quel tetto, dove contribuirono per lungo tempo alla sua felicità. In mezzo ad essi eran trascorse la più gran parte delle sue giornate nella solitudine, nella quale si racchiudeva gelosamente. Se per

⁽¹⁾ Lettere citate da Albano Sorbelli t. I, pag. XIX del *Catalogo*, del quale parleremo più avanti.

⁽²⁾ *Catalogo* citato, t. I, pag. XV.

⁽³⁾ A dir vero la compera non si effettuò che il 12 gennaio 1906 (*Catalogo*, t. I, XVIII), ma il Carducci conosceva le intenzioni della Regina, quando le scrisse il 1° dell'anno 1906.

caso qualche importuno riusciva ad arrivare fino alla soglia del suo studio, vedeva, posta in evidenza, una bella stampa rappresentante Vittorio Alfieri, sotto la quale si leggevano le parole seguenti, in caratteri chiarissimi, per mezzo delle quali, sotto l'apparenza di volere semplicemente citare un testo del famoso autore tragico, Carducci dava ai buoni intenditori un avviso interessato: « Vittorio Alfieri non essendo persona pubblica, e supponendosi di poter essere almeno padrone di sè in casa sua, fa noto a chiunque cercasse di lui, ch'egli non riceve mai nè le persone, nè ambasciate, nè involti, nè lettere di quelli che non conosce, e da chi non dipende », ⁽¹⁾.

La generosità della Sovrana liberò Carducci da una preoccupazione assillante. Tutto compreso di gioia scriveva: « I miei libri, questi compagni e aiutatori della faticosa mia vita non andranno dunque dispersi dopo di me, riposeranno in luogo degno e sicuro... Essi hanno avuto, insieme alle mie carte, tanta parte della mia vita e dei miei amori » ⁽²⁾.

Per parlare dei libri del Carducci, occorre ricordare che erano, a dir vero, degli amici invadenti. Ce n'erano dappertutto, meno che nella camera da desinare e nel salotto. Forse anche queste camere sarebbero state invase, se, spietato per i suoi confratelli in poesia, non li avesse generalmente abbandonati alla sua servente, che li condannava a subire il supplizio del fuoco nei fornelli della cucina o nelle stufe dell'appartamento. Malgrado la soppressione di questi indiscreti, Carducci aveva potuto riunire quarantamila stampati, alcuni pochi ricevuti come omaggio, gli altri comprati a denari contanti o avuti a mezzo di cambi ⁽³⁾.

L'Italia del XIX secolo è rappresentata, in questo imponente insieme, dai frutti più prelibati della sua produzione letteraria: l'Italia dei secoli anteriori, dalle edizioni le più rare; i

⁽¹⁾ *Catalogo*, t. I, pag. LXIX.

⁽²⁾ *Catalogo*, t. I, pag. LXXXVI e XI.

⁽³⁾ *Catalogo*, t. I, pag. VII, VIII, LXIX, LXX.

paesi stranieri, soprattutto la Francia, da un gran numero di testi o di studi.

Su quasi tutte le copertine dei volumi si trova la scrittura di mano del Carducci che indica la data dell'arrivo del nuovo ospite e come gli è giunto, sia per mezzo d'un libraio, o per cambio, o per dono gentile.

Quanto alle numerose carte del Carducci, le riflessioni che seguono aiuteranno forse a determinarne il valore. Si possono dividere in tre categorie. La prima ci tratterà poco. Essa consiste nella corrispondenza ricevuta dal Poeta. La conservava tutta senza far distinzione, sia che fosse insignificante o della più alta importanza. Non cestinava neppure i biglietti di partecipazione, e quelli da visita. Le lettere propriamente dette, si avvicinano a un totale di trentamila. Dopo il 1880 Carducci si limitava a classificarle secondo l'ordine alfabetico. Antecedentemente aveva avuto la cura di ordinarle in altrettanti pacchetti separati, quante erano le diverse provenienze. È stato fatto un indice dei loro autori. Sarà costato molta fatica: infatti quante firme difficili da decifrare, molte delle quali indicate o da un nome, o da un cognome, o da delle iniziali! In compenso questa opera faticosa sarà per gli eruditi di grande utilità ⁽¹⁾.

Le altre carte del Carducci, quelle sulle quali sarà riservata la nostra attenzione, si riferiscono sia ai suoi lavori, sia alla sua persona, sia ai suoi parenti. Posti in ottanta cartoni, rimangono per regola là dove il Maestro li ha collocati. Albano Sorbelli ha consacrato loro il *Catalogo dei Manoscritti di Giosue Carducci*. Questo inventario, composto con una diligenza degna di ogni elogio, occupa due grandi volumi in quarto. Oltre una prefazione solidamente nutrita di atti notarili e di processi verbali, contiene una lunga e minuziosa enumerazione degli inserti ⁽²⁾.

I due volumi presentano, a vero dire, un aspetto piuttosto severo. Chi si meraviglierebbe? È la legge di un tal genere di

⁽¹⁾ *Catalogo*, t. I, pag. LXXI e seg.

⁽²⁾ Questi due volumi di LXXX-181 pp. e 415 pp. sono stati pubblicati a Bologna nel 1921 e 1923 a spese della città.

lavori. Ma essi vi compensano della vostra fatica se continuate a leggerli senza fretta allo scopo di trarne gli elementi per una trattazione. Mille dettagli si raggruppano naturalmente e finiscono col mettere in luce la fisionomia stessa del Carducci.

II.

In questa collezione si trovano numerosi ricordi di un insegnamento che durò quarantotto anni, dal 1856, nella quale data il Carducci occupò il suo primo ufficio a San Miniato al Tedesco, sino alla fine del 1904, anno in cui, vinto dalla malattia, domandò di ritirarsi, e ottenne dal Parlamento una pensione di 12.000 lire ⁽¹⁾. Fra le tante sue lezioni se ne trovano alcune completamente redatte ⁽²⁾; di alcune altre non rimangono che un abbozzo o delle note ⁽³⁾. Alle volte il Professore ha dovuto leggere, davanti ai suoi scolari e agli uditori, le pagine dove egli s'era studiato di esprimere con una cura estrema il suo pensiero, altre volte si è limitato ad illustrare, improvvisando, i testi e i documenti che amava di riunire prima di prendere la parola, o di scrivere un lavoro in prosa, oppure in versi. Le pagine nelle quali notava i risultati delle sue sapienti ricerche preparatorie sono le une classificate a parte ⁽⁴⁾, le altre lasciate nelle camicie riservate al soggetto che esse hanno servito a trattare ⁽⁵⁾.

Gli studi, i discorsi letterari, gli articoli di polemica, le poesie, hanno infatti, il più delle volte, ciascuno il suo inserto, che contiene inoltre, in tutto o in parte, gli elementi enumerati qui appresso: il manoscritto originale, che reca qualche volta delle cancel-

⁽¹⁾ G. CHIARINI, *Memorie della vita di Giosue Carducci*, Firenze, 1920, pag. 54, 82, 413.

⁽²⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 7 e 8.

⁽³⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 55 III, 36 VIII, IX, X, XI, 37, n. 4 e nn. 13, 52, VI e VIII.

⁽⁴⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 17 e seg. Qui noi citiamo solo un esempio fra i molti. Così pure nelle note seguenti.

⁽⁵⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 8 e 9.

lature, delle varianti, o delle note esplicative, e generalmente le indicazioni del luogo e della data in cui fu composto; le bozze corrette del testo stampato; il testo quale fu pubblicato; un esemplare delle traduzioni che ne furono fatte, in latino, in francese, in inglese o tedesco, e gli estratti dei giornali e delle riviste che se ne interessarono ⁽¹⁾.

Nell'inserto delle terze *Odi barbare*, Carducci ha riunito 74 testimonianze, prese da pubblicazioni periodiche ⁽²⁾. Ve ne sono quarantasei in quello del discorso sull'opera di Dante letto a Roma l'otto gennaio 1888 ⁽³⁾. D'altra parte ve ne sono ventotto che riguardano le tre parti delle *Confessioni e Battaglie* ⁽⁴⁾, ventuna l'*Inno a Satana* ⁽⁵⁾. La Francia, notiamolo, contribuì in piccola parte a formare questa enorme quantità di colonne e di pagine stampate per esaltare o deprimere la gloria di Carducci.

Si dirà che il professore Poeta era, infatti, assai poco conosciuto nel nostro paese. La spiegazione è insufficiente, giacchè parecchi degli articoli pubblicati a Parigi su di lui, mancano in questo Archivio ⁽⁶⁾. A titolo di esempio citeremo il rendiconto del 1875 di Gaston Paris consacrato alle *Cantilene e Ballate, Strambotti e Madrigali nei secoli XIII e XIV*, quelli che degli anonimi pubblicarono nel 1874 e 1876 nella *Revue Critique* e nel 1888-1889 nella *Romania*, quelli ancora di M. Pierre Nohlac o almeno qualcuno fra quelli di Marc Monnier e Gaston Boissier. Forse Carducci li conobbe senza possedere gli esemplari. Ma se li ignorò, noi perdemmo una buona occasione di attenuare il suo cattivo umore contro la Francia che egli accusava di trascuratezza verso l'Italia ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ *Catalogo*, t. I, pag. 1 e seg.

⁽²⁾ *Catalogo*, t. I, pag. 93, n. 2.

⁽³⁾ *Catalogo*, t. I, pag. 77, n. 3.

⁽⁴⁾ *Catalogo*, t. I, pag. 73-74 n. 26, 30, 32.

⁽⁵⁾ *Catalogo*, t. I, pag. 32, n. 216.

⁽⁶⁾ È quello che si può constatare confrontando da una parte la lista che abbiamo data di questi articoli nel nostro libro su *G. Carducci et la France*. Paris, Champion, 1914, pag. 121, dall'altra parte l'indice dei giornali, periodici e riviste ricordati nei due volumi del *Catalogo*, t. II, p. 348 e seguenti.

⁽⁷⁾ MAUGAIN, *Carducci et la France*, pag. 29-39.

Una parte notevole dei manoscritti del Maestro dimostra che nella sua gioventù a Pisa, a San Miniato e a Firenze, egli s'occupava volentieri a tradurre in italiano i testi degli antichi poeti: Omero, Esopo, Anacreonte, Bione, Mosco, Tirteo, Pindaro, Sofocle, Euripide, Virgilio ⁽¹⁾. Era, soprattutto, attratto da Orazio, e non abbandonò più questo poeta. Gli ha dedicato tutto il LIII cartone del suo gabinetto di studio ⁽²⁾. Vi si trova la traduzione delle *Epistole* (Libro I°), di qualche satira, della maggior parte delle *Odi* e degli *Epodi*. Qualcuno di questi poemi attirò il Carducci fino a tre, quattro e cinque volte. Così fu per la graziosa « *Jam satis terris nivis* ». Giosue vi si accinse, lo sappiamo da lui stesso, a S. Miniato e a Firenze nel 1856 e nel 1858, vi si rimise a Bologna il 5 marzo 1890, il 12 gennaio 1891 e il 9 maggio 1891. Non solo traduceva Orazio, ma componeva su di esso dei commentari: ciò spiega la grande quantità di note riunite sulla cronologia delle *Odi*, sulle persone e sui luoghi di cui parla lo scrittore latino. Il sogno di Carducci era, senza dubbio, di pubblicare una edizione completa ed erudita di Orazio tradotto in italiano, giusto tributo di riconoscenza offerto alla guida inestimabile che tanto aveva contribuito ad arricchirlo di idee e di immagini e a insegnargli l'arte poetica ⁽³⁾. Se la malattia e la morte impedirono al Carducci di compiere per intero il suo progetto, per lo meno uno degli ultimi lavori, che pubblicò nella *Nuova Antologia* (1902), porta il titolo: *I primi tre Epodi di Orazio. Saggio di Versione*. Bell'esempio di fedeltà che si manifesta ancora in questa occasione. Carducci non cessò mai di far collezione delle edizioni di Orazio; ne possedeva un

⁽¹⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 208-9.

⁽²⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 183-196.

⁽³⁾ Vedi CHIARINI, *Giosue Carducci, Impressioni e Ricordi*, Bologna, 1901, pag. 12 e passim.; A. JEANROY: *G. Carducci, l'homme et le poète*, Paris, 1911, pag. 30 e seg. 215 e seg. A. MEOZZI: *Il Carducci umanista*, Sansepolcro, 1914.

numero grandissimo e le teneva vicino a sè nella sua camera da letto ⁽¹⁾.

Molto più tardi affrontò i poeti tedeschi. Già noi sapevamo che dopo aver intrapreso e presto abbandonato lo studio del tedesco alla fine del 1862, l'aveva ripreso sei anni dopo, e questa volta con molto ardore, e sotto la guida di un professore ⁽²⁾. Le sue carte confermano questo fatto e lo precisano. Vi si trovano, alla data del 20 e del 28 settembre 1868, due taccuini che contengono delle versioni fatte da una raccolta di C. Kassner e il primo corso di tedesco secondo il metodo di Ahn. Sopra degli esercizi e sopra un gruppo di traduzioni si legge: 20 aprile e 21 maggio 1869. Il 2 agosto seguente, fu cominciato un quaderno destinato ad una tragedia di Schiller: *La sposa di Messina*, che il Carducci voleva volgere in italiano ⁽³⁾. Da quell'epoca tradusse in questa lingua molti versi di Heine, Klopstock. Hagedorn, Ramler, Lessing, Herder, Hölderlin, Chamisso, Karl Mayer, Platen e Freiligrath ⁽⁴⁾.

Volle familiarizzarsi anche con l'inglese. Ne sono prova una serie di esercizi scritti di sua mano e corretti da quella di altra persona, ma privi di qualunque indicazione di tempo e di luogo ⁽⁵⁾. Al contrario non resta nessuna traccia degli sforzi del poeta per iniziarsi allo studio della lingua francese che conosceva bene fin da quando era a Pisa nel 1855 e 1856 ⁽⁶⁾.

Nei cartoni del Carducci le carte che riguardano la sua famiglia

⁽¹⁾ *Catalogo*, t. I, pag. LXIX, LXXIV.

⁽²⁾ CHIARINI, *Memorie*, op. cit., pag. 171.

⁽³⁾ *Catalogo*, t. II, Cartone LVI, pag. 213, I, II, V, VI, pag. 215, n. 3.

⁽⁴⁾ *Id.* pag. 214 e 215.

⁽⁵⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 216.

⁽⁶⁾ G. MAUGAIN, *G. Carducci et la France*, pag. 35-6. Nel *Catalogo*, t. II, pag. 314 e 315, si parla della traduzione delle poesie di V. HUGO e di F. COPPÉE, ma dato il cartone nel quale sono collocate, non siamo autorizzati a ritenerle del Carducci. Non vi si trova la data.

sono scarsissime ⁽¹⁾. Esse si riferiscono a suo padre, a sua madre, ai suoi fratelli, dei quali conservava qualche lavoro scolastico, (particolarmente due traduzioni incompiute, una delle *Avventure di Telemaco*, l'altra delle poesie di Malherbe), alle sue figlie e al povero figlio Dante, che, morto nel dicembre del 1870, ispirava al Chiarini dei versi di commossa tristezza. È uno dei sessantaquattro componimenti poetici che il Carducci, generalmente poco disposto ad accogliere bene le poesie degli altri, aveva conservato. Cinque sono in latino, tre in francese, i rimanenti in italiano. Opere di autori in gran parte dimenticati, offrono questa comune singolarità di essere dedicate a Carducci e di costituire un omaggio a lui ⁽²⁾.

Un carattere di omaggio riveste pure una testimonianza di ammirazione data dalla Maestà della Regina Margherita al suo protetto.

La Sovrana trascrisse di sua mano un sonetto delle *Rime Nuove*, " *Rêverie* ", ⁽³⁾. Questa preziosa copia si legge nell'Album degli autografi del Maestro ⁽⁴⁾. Questi ricordi ci forniscono una transizione naturale per parlare dei documenti relativi alla persona del Carducci.

Ve ne sono alcuni intimi, nei quali egli assume la veste di storico di sè stesso: fogli volanti o quaderni che contengono sia delle memorie sui suoi primi diciotto anni, sia il suo giornale per qualche mese del 1853, 1858, 1859, 1860, 1861 ⁽⁵⁾, agende dove nota quasi giornalmente le sue letture, l'oggetto dei suoi studi, i libri comprati o prestati, le lettere ricevute o spedite, le spese diverse fatte. Poichè parliamo del suo bilancio familiare, notiamo che evitava di smarrire le liste e le ricevute. I suoi conti

⁽¹⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 289-291.

⁽²⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 293-298.

⁽³⁾ Nelle ultime edizioni, Carducci ha cambiato questo titolo con quello di " *Visione* ":
" *Il sole tardo ne l'invernale* ".

⁽⁴⁾ *Catalogo*, t. I, pag. LXVIII.

⁽⁵⁾ *Catalogo*, t. I, pag. 15.

con i librai e i rilegatori di libri lo indussero a formare quattordici inserti speciali; esistono seicento trentuna ricevute riferentisi ai suoi rapporti con altri fornitori ⁽¹⁾.

Sei certificati di buona condotta e di profitto ricordano gli anni passati nel Collegio degli Scolopi di Firenze (1849-1852). Ecco, inoltre, la nomina che lo ammise alla Scuola Normale di Pisa nel 1853; ecco i diplomi di dottorato in lettere e di attitudine pedagogica, munito dei quali lasciò quelle Scuole nel 1856. Durante questi tre anni si dimostrò un forte lavoratore; quante composizioni sopra soggetti di filosofia, di letteratura greca, latina e italiana! ⁽²⁾.

Ben presto si dedica all'insegnamento. Sarà molte volte chiamato a coprire l'ufficio di esaminatore o di membro delle più svariate commissioni.

Tutto ciò risulta da un numero di documenti ufficiali così notevole, da lasciar pensare che siano stati quasi tutti conservati ⁽³⁾.

Nel 1887 Carducci si vide offrire una Cattedra Dantesca che il Governo stabiliva di istituire a Roma. Egli rifiuta di abbandonare Bologna, dove abita dal 1860. Due lettere, un telegramma, sessanta brani di giornali, formano l'inserto di questo episodio ⁽⁴⁾.

Nel 1891 alcuni studenti si abbandonano a delle furiose manifestazioni politiche contro Carducci. Le loro violenze non restano senza risposta. Ottanta fogli doppi di firme di protesta sono presentati in omaggio al Maestro oltraggiato. Egli li conserva fedelmente, come pure conserva le lettere con le quali i giovani di Siena insorgevano contro la deliberazione che lo sospendeva dalle sue funzioni nel 1868 ⁽⁵⁾.

Si compiono trentacinque anni dacchè occupa la cattedra a Bologna. Il ricordo di questo anniversario è consacrato da 50

⁽¹⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 243-4.

⁽²⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 197 e seg., 209, 251, 255, 266-7.

⁽³⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 253 e seg.

⁽⁴⁾ *Catalogo*, t. I, pag. 91.

⁽⁵⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 263, n. 2, n. 4, I.

brani di giornali, da una cartolina, da sette lettere e da 96 telegrammi ⁽¹⁾.

Usciamo dalla Università. Carducci apparteneva, come membro titolare o corrispondente, alle Accademie e alle Società, letterarie o no, le più diverse. Ecco circa 150 nomine che gli sono state indirizzate ⁽²⁾. Apriamo ora il cartone LXIV. Potrebbe portare questa iscrizione: "Carducci massone". Vicino ai diplomi che gli conferiscono cinque loggie della Penisola, vi si trovano delle circolari del Grande Oriente di Italia e di Roma e anche alcune del Consiglio dell'Ordine ⁽³⁾.

Carducci prese qualche volta parte alle lotte politiche. E fu eletto deputato al Parlamento nel collegio di Lugo. Gli elettori Bolognesi, poi, gli rinnovarono più volte il mandato di Consigliere Municipale. Molti documenti del suo archivio si riferiscono a queste lotte e a queste funzioni ⁽⁴⁾.

Un uomo in vista come lui, doveva ricevere una gran quantità di inviti. Egli ne faceva collezione. Il Cartone LXXVII ne contiene duecentosettantuno, che lo invitano a delle cerimonie, a dei balli, a delle conferenze, a delle rappresentazioni drammatiche a delle sedute accademiche. E quante altre sono sparse fra la sua corrispondenza!

III.

La nostra analisi rapida e imperfetta dimostra tuttavia, almeno lo speriamo, quanto i manoscritti di Carducci sono importanti per la conoscenza dell'uomo e dei suoi lavori. Certo essi non modificheranno sensibilmente l'opinione corrente sulla vita, il carattere, il metodo e la dottrina dell'illustre Italiano; ma ci aiuteranno ad averne un concetto più preciso e più completo.

⁽¹⁾ *Catalogo*, t. I, pag. 98.

⁽²⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 247 e seg.

⁽³⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 238.

⁽⁴⁾ *Catalogo*, t. I, pag. 89, 90, 91; t. II, pag. 267 e seg.

Dopo gli eccellenti lavori di G. Chiarini e di Jeanroy la biografia del Maestro era compiuta; nonostante essa può trovare una occasione di arricchirsi per le note confidenziali ch'egli ha posto qua e là.

Non si ignorava, che, sottomesso a una legge generale, Carducci rafforzò e maturò con gli anni il suo talento e che mai concepì e realizzò i suoi lavori più riusciti senza varie prove e tentativi. Si comprenderà meglio quando avremo letto qualche pagina inedita di cui si annunzia la pubblicazione ⁽¹⁾. I Commissari incaricati di scegliere gli scritti, ci avvertono che non aggiungeranno nulla alla gloria dell'illustre scrittore: Ma, affermano essi, non mancheranno di illuminare la strada che egli ha percorso per divenire il primo poeta e uno dei più grandi prosatori italiani della seconda metà del secolo decimonono. Infatti i versi della sua adolescenza e della sua giovinezza, pur non essendo dei capolavori, rivelano un ricercatore innamorato di novità; le note con le quali egli li accompagna, manifestano spesso uno spirito vivace e nello stesso tempo critico, che darà luogo a contese e discussioni. Quanto ad alcune poesie della sua età matura, stampando una parte degli inserti ch'egli ha formati per ciascuna di esse, si metterà in luce come e quando egli le pensò all'inizio, e quali furono le tappe del loro svolgimento.

Infine parecchi dei suoi corsi universitari interamente redatti, ma rimasti fino ad ora manoscritti, meritano la nostra attenzione, non per la loro originalità, ma per il posto che occupano.

Nella storia della sua erudizione e del suo talento nel met-

⁽¹⁾ Oltre a un certo numero di poesie, la Commissione ha scelto i lavori seguenti: a) La prima lezione fatta al Liceo di Pistoia (9 maggio 1860) e la lezione d'inaugurazione letta alla Università di Bologna (22 novembre 1860); b) i corsi intitolati: *Lingua e letteratura dal 1183 al 1268*; *Le origini della letteratura Italiana*; *Su le rime di Dante*; *Su la vita e le opere del Petrarca*; *Su Cino da Pistoia*; c) *Federico II e i poeti del suo regno*; *Chi erano i trovatori? Introduzione ai trovatori alla Corte di Monferrato*; d) *Frammento di un discorso introduttivo alla Corte di Ferrara*; *Su la cultura Estense*; *Vita del Boiardo*; *Vita dell'Ariosto fino al 1497*; *Ariosti ed Estensi fino alla morte di Niccolò III*. Vedi *Catalogo*, t. I, pag. XLVII e seg.

terla in valore, Carducci passava già per un avversario delle facili improvvisazioni. Si vede dai suoi manoscritti che non amava di affermare nulla senza prove. Quanti particolari raccolse da sé o per mezzo di intermediarii diligenti, prima di scrivere ottanta pagine su Giovanni Fantoni! ⁽¹⁾ Per rendersene conto basta leggere la semplice descrizione del voluminoso inserto ch'egli ha consacrato a questo poeta. Si trovano in abbondanza carte di Archivi, estratti di giornali, di riviste, di Memorie, copie di lettere inedite ⁽²⁾. Per terminare la Canzone di Legnano, che del resto non condusse mai a fine, Carducci procedette, aiutato da degli amici, allo spoglio di tutta una parte dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori ⁽³⁾.

Tra le altre abitudini del Maestro, la seguente non era sfuggita ai lettori che avevano dimestichezza con le sue opere stampate. Consacra una parte della sua vita a un autore, per poi abbandonarlo e dedicarsi a un secondo che l'occuperà un tempo più o meno lungo, avanti di essere lui stesso pure tralasciato. Carducci rimane fedele a un certo numero di scrittori, o di soggetti. Vi ritorna volentieri, e ogni volta con nuova provvista di documenti e di osservazioni. È una verità che viene illustrata da un nuovo esame delle sue carte. Nel 1865 fa delle lezioni sulle poesie liriche di Dante, delle quali restano la traccia e forse il testo in un manoscritto autografo di quaranta fogli. Questo corso si ritrova rifiuto e completato, da un lato, nello stesso anno nello studio intitolato: *Delle Rime di Dante*, dall'altro nelle pagine lette l'otto gennaio 1888 all'Università di Roma sull'opera di Dante ⁽⁴⁾. La storia della letteratura Dantesca aveva dato materia a Carducci nel 1866 e nel 1867 per tre articoli ⁽⁵⁾. La riprende ventidue anni più tardi davanti agli studenti di Bologna ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ CARDUCCI, *Opere*, t. XIX, pag. 163-246.

⁽²⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 141-152.

⁽³⁾ *Catalogo*, t. I, pag. 67.

⁽⁴⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 49, n. 8.

⁽⁵⁾ Furono pubblicate nella *Nuova Antologia* (ottobre 1866, marzo e maggio 1869), sotto il titolo: *Della varia fortuna di Dante*.

⁽⁶⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 35.

Nel 1904 pubblica il suo canto del cigno, un lavoro sulla *Canzone di Dante* « *Tre donne intorno al cor mi son venute* ». Rammenta, a questo proposito, che quaranta anni addietro affrontava la critica con un lavoro su Dante poeta lirico: « Ho cominciato (dice) con Dante e finisco con lui » ⁽¹⁾. Cinque fogli doppi di carta, formato grande, contengono la lezione che egli fece a Bologna il 22 novembre 1860, quando inaugurò il suo corso ⁽²⁾. Non volle pubblicarla perchè si riservava di incorporarla nei *Pensieri per introduzione alla storia delle lettere italiane*. In realtà il soggetto si estese poco a poco colle ricerche e le osservazioni dell'Autore; egli ne trasse finalmente, dal 1868 al 1871, i suoi cinque discorsi: *Dello svolgimento della letteratura nazionale* ⁽³⁾. Questi esempi servono inoltre a confermare l'idea che non si potrebbero distinguere due Carducci, uno professore, e l'altro autore di studi storici o di critica letteraria. Le sue lezioni e le sue pubblicazioni non sono estranee l'una all'altra. Hanno la stessa sorgente e si elaborano nello stesso crogiuolo. Spesso bisogna vedere nell'articolo o nel libro la forma elegante rivestita in forma definitiva nel corso o nella conferenza.

Dal dicembre 1875 al giugno 1877 il Carducci sviluppò davanti ai suoi scolari una introduzione alla storia della letteratura provenzale. Comprende sedici capitoli, dei quali l'undecimo ha per soggetto: *Il trovatore poeta Bernart de Ventadorn* ⁽⁴⁾. Ora, si trova nella *Nuova Antologia* del gennaio e del febbraio 1881, un saggio di *Un Poeta d'amore nel secolo XII, Bernart de Ventadorn*; similmente nel 1879, poi durante l'anno 1881-1882, consacrò una parte delle sue lezioni a Monferrato e agli Aleramici ⁽⁵⁾; qualche mese dopo egli pubblica in una grande Rivista il suo studio intitolato *Gli Aleramici* ⁽⁶⁾. Le riflessioni che ci suggerisce

⁽¹⁾ CARDUCCI, *Opere*, t. XVI, pag. 5-4.

⁽²⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 47.

⁽³⁾ CHIARINI, *Memorie*, pag. 138.

⁽⁴⁾ *Catalogo*, t. II, pag. 179.

⁽⁵⁾ *Catalogo*, t. I, pag. 7, cartone XXII.

⁽⁶⁾ *Nuova Antologia*, 1° dicembre 1883.

l'esame delle carte del Carducci, non hanno per oggetto solamente il metodo e il talento del Maestro. Quando si considera che tanti ricordi, tante testimonianze da lui raccolte non si riferiscono, per la maggior parte, a nessuna altra persona che lui stesso, si affaccia alla mente un sospetto.

Senza il dubbio, Carducci assegna nella sua opera poetica una parte molto ristretta alle sue gioie e ai suoi dolori domestici, ai suoi amori; preferisce tradurre le emozioni che molti suoi compatriotti sentono in comune con lui. Si ritiene, come prosatore, in diritto di scrivere: « I lettori, spero, mi renderanno questa giustizia, che io non combatto mai per dimostrare che io sono bello, buono, bravo; combatto per un'alta, severa e morale idea che ho dell'arte e della critica » ⁽¹⁾. Si vede bene che egli non alberga nel suo cuore una umiltà francescana. Ha il sentimento del proprio valore. Degli studenti gridano ferocemente contro di lui? Risponde loro: « È inutile che gridiate abbasso. La natura mi ha messo in alto » ⁽²⁾. Di più, egli ha un bel raccomandare alla gioventù di mirare alla verità e alla giustizia, più che mirare alla gloria ⁽³⁾; egli stesso è innamorato della gloria e non lo nasconde, Lui, che ci fa questa confidenza:

« Ahi da' primi anni o gloria nascosi nel mio cuore
Ne' superbi silenzi il tuo superbo amore » ⁽⁴⁾.

Quindi non possiamo non ammettere che conservando e classificando i più modesti documenti relativi alla sua vita e alle sue opere il Carducci rendeva un culto al suo io? Il suo poeta prediletto, Orazio, gli mormorava all'orecchio: « Eheu fugaces, Postume, Postume, Labuntur anni ». Il Carducci non esclamava allora liricamente: « O tempo, sospendi il tuo volo ». Ma venendo alla pratica, lavorava per impedire che le ore, nella loro affrettata corsa, cancellassero la traccia dei suoi passi. Quando fu giunto

⁽¹⁾ CHIARINI, *Memorie*, pag. 254.

⁽²⁾ CHIARINI, *Memorie*, pag. 307.

⁽³⁾ CHIARINI, *Memorie*, pag. 351-2.

⁽⁴⁾ *Ripresa*, nei *Giambi ed Epodi*.

al termine della sua vita, fu per lui una gioia ineffabile il pensiero di non aver perduta la sua fatica, accingendosi di buon'ora e a poco a poco, con una pertinace costanza, a costituire il Museo Carducci. Altri lasciano tali cure alle mani pie e alle ricerche diligenti degli ammiratori fedeli.

D'altra parte, compiendo questa paziente opera, non obbediva al solo amore dell'*io*, ma a uno spirito meticoloso di ordine e di distribuzione, a una vocazione irresistibile di archivista, rispettoso di ogni carta stampata o manoscritta, possibile sorgente di una preziosa informazione.

In tutti i casi rendiamo questa giustizia al Carducci: attaccatissimo ai figli del suo pensiero, non era però un padre cieco o sordo. Tre sonetti del 1852 sono, da parte sua, oggetto di aspre critiche autografe: non si perita di dire a sè stesso ciò che si merita ⁽¹⁾. Sopra un esemplare dell'*Ode a Giuseppe Garibaldi* una mano estranea ha tracciato delle parole poco rispettose per lui: egli si è ben guardato dal sopprimerle ⁽²⁾. A più forte ragione ha lasciato, col testo dell'*Ode alla Regina*, tre lettere e una cartolina nelle quali dei corrispondenti gli domandano dei chiarimenti su alcuni passi ⁽³⁾ oscuri, dicevano essi, di quella poesia.

Infine, se Carducci peccò di orgoglio, volendo assicurare una specie di immortalità ai suoi cari manoscritti e ai più piccoli ricordi relativi ai suoi lavori e alla sua persona, bisogna convenire che i complici non gli mancarono. Furono i parenti e gli amici che quando ebbe il premio Nobel (10 dicembre 1906) e soprattutto alla sua morte (16 febbraio 1907) aumentarono il suo Archivio raccogliendo un numero imponente di cartoline postali, di lettere e specialmente di telegrammi che esprimevano la simpatia risvegliata da questi due avvenimenti ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ *Catalogo*, t. I, pag. 12, n. 60.

⁽²⁾ *Catalogo*, t. I, pag. 82, n. 108.

⁽³⁾ *Catalogo*, t. I, pag. 50, n. 94.

⁽⁴⁾ Troviamo, a vero dire, nel *Catalogo*, assai pochi ricordi relativi al premio Nobel (t. II, pagg. 265, 266, 269, 297), ma ve ne è un gran numero che si riferiscono alla morte del poeta: 11 cartoline postali, 250 lettere, 354 biglietti di visita, 1305 telegrammi

È la città di Bologna, che, divenuta proprietaria della casa del Poeta, del materiale in essa contenuto ⁽¹⁾, si mostra premurosa per la conservazione di tante preziose reliquie. È sopra tutto la Regina Madre. Nessuno fu più sincero ammiratore del Carducci e della sua gloria, alla quale la movevano delle ragioni personali e nazionali a un tempo. Leggiamo l'atto di vendita rogato a Bologna il 18 aprile 1902. Comincia coll'affermazione che: « Sua Maestà desidera di dare una prova dei suoi sentimenti antichi e costanti di benevolenza e di ammirazione all'illustre senatore e professore Carducci che fece risplendere una gloria così grande e così pura sulla nazione durante il regno fortunato di Umberto I ». La casa Carducci, divenuto un edificio pubblico ⁽²⁾, consacra infatti il ricordo di un'epoca, nella quale Margherita di Savoia, in tutto lo splendore della gioventù, della grazia e della bellezza, esercitava, al fianco del suo augusto e rimpianto Sposo, una influenza benefica.

Un tal Museo costituisce un omaggio al Poeta che sfidando i rimproveri dei suoi amici politici disillusi per il suo atteggiamento, osò scrivere l'*Ode alla Regina*. Ma è d'altra parte un monumento che, assieme a molti altri, rammenta agli Italiani i tempi eroici nei quali la loro patria si liberava dei vincoli del passato per respirare ed agire, ormai, in piena libertà.

GABRIEL MAUGAIN ⁽³⁾

(Versione della signora Teresa Amici-Masi)

(t. II, pagg. 275-287). D'altra parte ricordiamoci che alla Biblioteca Alessandrina di Roma si trova una raccolta che porta il titolo: *Eco della stampa; Mille articoli di giornali stranieri intorno alla vita e alle opere di Giosue Carducci*, Roma, 1909.

⁽¹⁾ Carducci morì il 16 febbraio 1907. Il 22 la Regina Madre scrisse al Sindaco di Bologna per annunziargli che essa faceva dono alla città della casa e delle carte del poeta. Vedi nel *Catalogo*, t. I, pag. XXV, la lettera della Regina.

⁽²⁾ *Catalogo*, t. I, pag. XIV.

⁽³⁾ La direzione dell'« Archiginnasio » ringrazia vivamente l'illustre prof. G. Maugain di aver consentito di destinare a questa Rivista l'importante suo lavoro, ed è grata, della bella versione, alla esimia signora Amici-Masi.